



# il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000  
Per remesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41623 - 41493

LA VITA DI UNA CITTA'  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

## Giovani, sveglia!

### La cultura a Cava

Dopo la bella fioritura di ingegni (Anoreo Cenano, Matteo Della Corte, il can. Giuseppe Trezza, Marco Galdi, Andrea Sorrentino, Raffaele Bardi, Giuseppe Baldi — tanto per fare i nomi dei più splendidi) avvenuta nella prima metà di questo secolo, la vita culturale cittadina sembra attraversare oggi una fase di preoccupante decadenza, causata da un progressivo venir meno di uomini, di entusiasmi, di attività.

Le rare iniziative di qualche ardentissimo cadono in un pantano di indifferenza e di scetticismo, quando non di malevolenza. Quei pochi che pur a irebbero qualcosa da dire, o taccono o si vedono ottusamente attaccati e vilipesi, quando non addirittura deferiti all'autorità giudiziaria per aver denunziato sgradevoli realtà.

A Cava oggi pare impossibile esprimere liberamente la propria opinione, svolgere una qualsiasi costruttiva critica, dedicarsi ad attività artistiche con la fiducia di trovare cordiale attenzione e solidarietà presso il pubblico.

La gran parte dei Cavesi è tutta e avidamente tesa al proprio «particolare» e chi fa qualcosa per il semplice gusto di farla, e per lo meno giudica un perdigiorno e buono a niente.

Non è che questo si verifichi ora per la prima volta, intendiamoci: anzi è antico di secoli il detto «Ab hominibus Cavae cave», su cui già il can. Ignazio Giordano costruì uno sdegnato sonetto — e non vorrei risalire al Gaudiosi addirittura (Benediciti il ciel, Terra feconda — di fere e mostri in apparenza umana...; «Città scola di vitij, asilo e nido — di più barbara gente, e più villana...»; «Babilonia per me, perfida terra, — scelerata genia di gente infida...»), dal quale evidentemente molto aveva da farsi perdonare il «natio borgo selvaggio».

I Cavesi, si sa, sono stati sempre più volte alla vita pratica che a quella contemplativa: nelle loro vicende storiche i guerrieri, i mercanti, i «maestri muratori», i giureconsulti hanno un posto assai più rilevante dei poeti, degli artisti, dei letterati. Sì, è vero, nel Cinquecento Giovan Bernardino Longo distinto letterato e medico, professore di filosofia e astronomia — come apprendiamo dal «Sommario storico-illustrativo della Città della Cava» dell'avv. Apicella — ebbe l'onore di reggere insieme con Paolo d'Anna le briglie del cavallo di Carlo V, quando l'imperatore passò per Cava. Ma non v'è chi non veda che fu un privilegio puramente platonico, accordato una tantum a un letterato, per meriti (e facile supporre) extraletterari: giacché gli studiosi e gli artisti hanno goduto sempre poco credito nella nostra città, e quelli che sovvertirono questa regola, poterono farlo solo grazie ai risultati pratici che ottenevano con

l'attività intellettuale.

Ma oggi non è più il tempo dei grandi capitani come Giovanni Battista Casadio, che a 19 anni (24 - 11 - 1529) assaltò il famoso signor di La Raine e fece prigioniero lo stesso re di Francia Francesco I. Né quello degli ingegnosi architetti come Onofrio de Giordano, che si spinse fino in Dalmazia, lasciando traccia di sé in Ragusa, con le due lontane dette ancora i «due Onofri» e l'altra «Cava». — Due anni fa, infine, si spegneva Pietro De Cicco, l'ultimo dei grandi avvocati cavesi; e anche lui, del resto, apparteneva alla generazione dei Marco Galdi e dei Matteo Della Corte.

Oggi ogni superiore forma di vita (politica, letteraria, artistica) ristagna miseramente a Cava.

I Cavesi, che furono sempre gelosissimi delle proprie libertà democratiche, partecipano ora passivamente alla vita politica comunale. Votano, da oltre dieci anni, nel segreto della cabina, gli stessi uomini, che poi criticano e denigrano pubblicamente. Accolgono col menzoso sorriso di chi «già lo sapeva», le notizie di scandali e illeciti amministrativi date dai giornali. E ormai nessuno più si indigna e nessun grido di protesta riesce a sommovere il pantano.

Ancor più miseramente languisce la vita culturale. Dei cinque o sei giornali pubblicati nella nostra città fino all'anno scorso, ora rimangono in vita solo questo su cui scrivo (che è il più antico) e «Il Pungolo». Il 1964 si è chiuso con l'uscita di

### La generazione dalle tre "m."

Dal n. 37 di DIOGENE, la Rivista di Cultura edita bimestralmente a Milano (Via G. Morelli, 4), apprendiamo che U. Alfassi Grimaldi e L. Bertoni, nel concludere la loro inchiesta pubblicata da Laterza su «I giovani degli anni sessanta», scrivono: «Definiremo questi studenti (quelli di oggi) i giovani dalle tre m: un mestiere sicuro che non costi troppo sacrificio e non isoli, ma sia altamente redditizio, socialmente prestigioso, e soprattutto «intonato» al tempo della tecnica e come tale atto a renderli «simpatici» a tutti; una macchina che testimoni del gusto per il confort e del ragionevole benessere, e nello stesso tempo sia a disposizione per le loro lunghe o brevi evasioni, magari solo fino alla «villetta al mare» per il week-end; una moglie da amare sinceramente e senza troppe complicazioni, che «s'accontenti» e condivida una vita «tranquilla», «sana», «serena».

L'inchiesta è stata svolta su 400 alunni di scuola media superiore di Pavia, città e provincia; ma se fosse stata condotta a Cava, il risultato sarebbe stato certamente lo stesso.

Se tra voi, giovani cavesi, c'è qualcuno che la pensi in modo diverso, scagli la prima pietra!

un solo libro importante, «il sommario» già citato dell'avv. Apicella. Per assistere a qualche manifestazione artistica, si devono attendere le commedie e i recitals dati al Circolo Universitario dagli attori del Teatro Popolare Salernitano. Rare le conferenze, che d'altronde trattano temi generalmente di scarso interesse.

La carenza che più si fa sentire — l'ho già detto — è quella di uomini che sappiano (o vogliano) usare la penna per esprimere le proprie opinioni. Le sterili conversazioni serali al riparo dei portici hanno sostituito da tempo il dibattito attraverso la stampa, sui problemi più importanti che affliggono sia la vita cittadina che quella nazionale.

Manca una personalità di rilievo che raccolga intorno a sé e indirizzi per il meglio i giovani più dotati, e questi alla loro volta non possono fare altro che trovare comodo rifugio nello studio o nel lavoro.

Colpa del prepotente individualismo dei miei concittadini? Colpa della eccessiva vicinanza di Salerno, città ben altrimenti viva di uomini e di idee? Certo è però che in nessun'altra parte d'Italia si critica come a Cava, in nessuna si costruisce meno.

Tutto ciò è assai demoralizzante, specie per la gioventù: e a nulla vale ricordare che l'assenteismo dei Cavesi è un riflesso di quello, ben più preoccupante, che si rileva sul piano nazionale. Ricordarlo può servire a inquadrare il fenomeno, non a giustificarlo.

A questo punto, mio dovere sarebbe fornire una esemplificazione ricca di nomi e di fatti. Ma perché crearmi inutilmente altri nemici, e dar fuoco alla miccia delle solite polemiche?

Mi sembra bastevole per il momento aver indicato uno stato di malessere sentito un po' da tutti. Altri intervenga col contributo della propria esperienza, mutando questo monologo in fruttuosa discussione.

Mi si dimostrasse però di eccessivo pessimismo, sarei il primo a rallegrarmene.

TOMMASO AVAGLIANO  
L'Accademia Internazionale del Turismo, con sede a Montecarlo — informa la Agenzia TELESUD — bandirà un concorso sul tema: «Quale valore attribuite alla conoscenza del Vostro Paese in rapporto al turismo mondiale?». La trattazione non dovrà superare le 100 righe dattiloscritte. All'autore dello scritto, giudicato più aderente al soggetto e di maggior efficacia divulgativa, verrà conferito il «Prix Prince Ranier III».

Nel numero di Aprile la Rivista «Panorama» di Mondadori pubblica un singolare documento etnografico. Nel corso di una ricerca etnologica, Annabella Rossi del Museo Nazionale di Arte e Tradizioni Popolari, è diventata amica di una tarantata pugliese. Ne è nata una corrispondenza epistolare che rivela accanto al mondo moderno, un mondo di incantesimi, di animali parlanti, di tesori custoditi dal demonio e indicati dai morti nei sogni.

## La «Storia della Città della Cava»

Ricercare le origini della terra in cui si è nati, situarla geograficamente nel bel, per quanto rissoso paese che ha nome Italia, descriverne le vicende storiche, non è opera vana.

Si pubblicano ogni giorno tanti e tanti libri, che sarebbe impossibile enumerarli soltanto; ma quanti valgono la pena della lettura? Quanti romanzoni non ribadiscono altro che gli eterni «problemi» della alienazione, del sesso, della incomunicabilità ed altre affezioni che ci siamo erciti vanamente per espiazione dei nostri peccati, per rendere più atroce la nostra insofferenza?

Val sempre, però, la pena di leggere e di apprendere come si formò, come visse, come vive attualmente la comunità che si distingue dalle altre per il nome della città o del paese che ci ha dato i natali.

L'Avv. Domenico Apicella è uno di questi pazienti ricercatori, un vero topo di libreria.

Voi lo conoscete, anche perché recentemente gli è venuto il pallino di presentarsi quale candidato del Consiglio Provinciale di Salerno: nessuno ne era più degno, giacché l'Apicella avrebbe apportato, anziché chiacchiere vane, contumelie, e simili, la sua intelligenza, che è superata soltanto dalla sua cultura e dalla passione librerica. Voi lo conoscete anche di vista: inconfondibile è la sua figura di goliardo o di clericus vagans nel campo della storia e della cultura in genere. Gli occhiali non nascondono, come ordinariamente accade, gli occhi, ma li fanno risaltare, muoversi, agitarsi, parlare.

Se gli occhi sono lo specchio d'animo, questa, nell'Avv. Apicella deve essere continuamente in tumulto, come un mare tempestoso, una magna vulcanica.

L'Apicella è cavese, ma poiché egli ritiene e dimostra che Ca-

ve estensione di terra si accentravano tutte le forme di vita.

Avviso «ed anche sfida» al Sindaco di Salerno, allorché egli medita di unire Vietri con Salerno! Non si può andare — direbbe l'amico Apicella — contro la geografia e nemmeno contro la storia!

Dunque se unione ci deve essere, se unione vi sarà, essa non potrà avvenire che ricostruendo il comprensorio, ad Ovest anziché ad Est: Cava, Vietri, Cetara.

Individuato così il territorio, il nostro storico ha fatto «e indagini sulla denominazione, e cioè sull'antica Marcina Sappiamo che il primo accenno fu fatto da Strabone, geografo Greco vissuto tra il 60 prima di Cristo ed il 20 dopo Cristo: nel suo Libro della Geografia, trattando dei luoghi e degli abitanti del Golfo Pestano, scrisse che a metà tra le Sirenusse (Punta della Campanella) e Posidonia (l'antico nome di Pesto) trovai Marcina, fondata dai Tirreni, ed abitata dai Sanniti. L'Apicella ne ricava l'illazione che l'ubicazione di Marcina deve corrispondere alla zona di Mare tra Cetara e Marina di Vietri, a ridosso delle quali sta la vallata cavense.

Ed effettivamente, guardando senza prevenzioni o sofisticazioni quel che la natura ha voluto — la geografia insegna, le due entità marinesche e l'entità basaltica che sta alle loro spalle, formano un tutto unico, che erroneamente è stato frazionato, mentre avrebbe dovuto ancora costituire anche economicamente ed amministrativamente (mi perdonino i Sindaci di Vietri e di Cetara) un solo paese!

Speriamo nel futuro, quando cioè Domenico Apicella, che ora ha compiuto il gran rifiuto

divorziando con la politica, si ripresenterà candidato e sarà eletto. Allora la topografia, la storia e la geografia della antica Marcina diventeranno di nuovo operanti, ed il Sindaco di Salerno dovrà, volente o nolente, assistere al matrimonio della bella Vietri con Cava, ripudiata Salerno.

Mi accorgo però che mi son fatto prendere la mano, e debbo concludere. Seguendo umilmente l'esempio del grande Foscolo, che esortava gli italiani alle storie, io mi permetto di esortarvi a leggere la storia del nostro paese, passatempo più dilettevole, certamente, e più produttivo delle dispute politiche sul centrosinistra.

Aggiungo che il libro si legge con grande diletto, come un buon romanzo, giacché dal geografo Strabone si perviene alla nostra epoca, e si compie quindi un lungo cammino nella storia, e non certo pacifico.

L'Apicella non è un pedante, come certi storici, ma leggero e felice come un poeta. Come l'adulatore egli si solleva sulle ali del suo canto, e quindi diletta lo struisce.

Dimenticavo dirvi che a lui è capitato proprio per quest' libro, l'avventura più straordinaria della storia della letteratura di tutti i tempi: gli sono state rubate ben 120 copie del libro. Prima si credette ad uno scherzo degli amici, poi apparve che invece i rapitori erano ladri davvero. O Signore Onnipotente, quale consolazione ci hai data: mentre a Milano quotidianamente viene svaligiata una banca od una oreficeria, a Cava dei Tirreni si rubano... le storie!

Chi sono, dunque, i terreni? Chi gli incivili?  
Avv. Francesco Pagliara  
(Vietri sul Mare)

## Spunti e spinte

A Cava finora le strade sono state allargate soltanto nei punti in cui se ne è interessata la iniziativa privata o vi è stata la necessità di accontentare per ragioni elettorali o di comunità di ideali politici questo o quell'abitante di questo o di quel posto. Milioni e milioni sono stati spesi per scavare, riempire, riscavare e riempire di nuovo, costruire, scassare e riprendere a costruire da capo (e son dieci anni e non se ne vede ancora la fine) quella che potremo chiamare la Piazza d'Oro di Cava, tanti sono i soldi che si son spesi: cioè piazza S. Francesco; e non siamo riusciti ancora a comprendere il perché di tanto interessamento da parte di Eugenio e di Don Albino, mentre tutto il resto di Cava è rimasto abbandonato alle ortiche. Le arcate sotto al cosiddetto Ponte Apicella (per esempio), che negli accordi con i funzionari della Cassa del Mezzogiorno dovevano diventare e certamente lo sono, proprietà del Comune per essere adibiti o a magazzini o a garai, stanno ancora abbandonate alle immondizie ed agli escrementi di chi non ha un pro-

prio gabinetto di decenza: eppure il Comune potrebbe ricavarne una rendita, o potrebbe usarne per depositi comunali.

Gli incroci stradali sono stati allargati soltanto ora, quando il problema del traffico dovrà essere affrontato con la costruzione di strade aeree.

Il terreno di fronte alla Caserma dei Carabinieri; un'altra schizofrenia!

Il terreno di fronte al Palazzo degli Impiegati dell'Eca; una schizofrenia peggiore della schizofrenia: eppure quel terreno potrebbe essere adibito ad un almeno pubblico giardino, creando una siepe di alberi ombrosi sul limite dell'autostrada... e vi si potrebbero costruire dei chioschi per la vendita di rinfreschi e di gelatini a bambini ed a vecchi, che vi accorrerebbero per godere un poco della meravigliosa e balsamica aria orientale di Cava.

Dovremo dire anche a Ninuccio che «i vascuotti l'avevano sempre chille ca nun tenevano niente?». Ci auguriamo di no!



Un grande cavese dimenticato

## Tommaso Bisogno caduto nella difesa di Venezia (1849)

Dopo il disastro di Novara, che portò gravi conseguenze in Toscana in Sicilia ed a Napoli, dove gli arresti, le perquisizioni e le conuane colpirono gli uomini più noti ed il reame si vide costretto all'azione, il popolo era rimasto senza un capo intorno a cui raccogliersi. Non dimeno in alcune città, come Brescia e Roma, la lotta per la libertà e l'insubbenza non cessò, ma a nulla valse l'erosmo di rito Speri, di Giacomo Medici, di Luciano Manara, di Mamei, di Ugo Bassi e del prode Garibaldi.

Resisteva ancora Venezia, sorretta dalla fermezza e dall'onestà di Daniele Manin. Il comando supremo della difesa era stato affidato al napoletano Guglielmo Pepe. Con lui erano molti altri prodi, come Alessandro Poerio, Cesare Ulloa, Giuseppe Sirtori, Enrico Cosenz e Cesare Rossaroli.

Alcuni salernitani, spinti da amor patrio, come altri di altre terre della penisola corsero ad arruolarsi nel manipolo napoletano comandato dal Rossaroli, imbarcandosi sull'Archimede. Tra questi era anche un giovanotto di Cava, che senza indugio entrò al seguito del Rossaroli: Tommaso Bisogno.

Il centro della resistenza era il forte di Marghera, situato tra Mestre e Venezia, difeso dal Pepe e dall'Ulloa. Un formidabile attacco fu sferrato la mattina del 4 maggio, quando il nemico cominciò con sessanta cannoni a tempestare di palle il forte, che fu pronto a rispondere con nutrito fuoco. Il 21 seguente, il comandante austriaco ordinava al Manin di arrendersi, ma costui rispose che Venezia sarebbe stata pronta alla resa e ad accordarsi se i patti fossero stati conformi ai suoi desideri. Il nemico, intanto, iniziava di lì a qualche giorno un fuoco micidiale, finché il 21 maggio l'artiglieria austriaca smantellava Marghera, rovinando ad un cumulo di rovine.

Il Rossaroli, colpito da una cannonata, cadeva, inneggiando all'Italia. Accanto a lui perdeva la vita Tommaso Bisogno, insieme ad Alfonso Manzo di Salerno, a Giuseppe Jorio di Massa ed a Francesco Antonio Diotanti di Camerota, mentre facevano prodigi di valore Rocco Capaccio di Campagna, Alfonso Leodisio ed i fratelli Pepe di Pagani, Gerardo Genovese di Cava.

L'Accademia di Paestum, con sede nell'Eremo Italico di Mercato S. Severino, indice il suo VI Concorso Internazionale di Poesia e di Narrativa, con medaglie offerte in premio della Presidenza della Repubblica. Dai Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato, nonché dall'Accademia stessa. Per altre notizie chiedere bando.

Gli alunni del Centro Ricreativo Educativo Scolastico di Mercato S. Severino, curato dal Prof. Vincenzo Santoro e diretto dal Dir. Didattico Dott. Renato Pellegrino di Vietri, è uno dei pochi centri funzionanti in Italia. I suoi alunni quest'anno parteciperanno anche alla Mostra Internazionale Didattica di Messina, con fantasiosi lavori già esposti nell'Edificio Scolastico di Mercato S. Severino e che hanno suscitato viva ammirazione per i piccoli artisti e compiacimenti per i loro educatori. Ci uniamo anche noi all'ammirazione ed ai complimenti con gli auguri per la partecipazione alla Mostra di Messina.

stighione, Vito Sica di Fisciano, Francesco Longo e Federico Gargiulo.

Tommaso Bisogno era partito nei primi giorni del 1848, non soltanto con quelli che caddero con lui in quella difesa ferita a morte da piombo nemico, ma con altri generosi come Giuseppe d'Andrea, Raffaele Cavallo, Lorenzo Mottola di Altavilla Silentina, Francesco Galloppo di Polla, e tali De Ruggiero, Nacchia e Barrella.

Coloro che ritornarono in patria dopo la resa della città furono relegati nelle isole; alcuni, già ammalati per la malaria delle lagune, finirono la vita tra stenti e privazioni. Queste ed altre prove di valore di giovani animosi furono elementi per ritemperare il carattere e per dare rigoglioso sviluppo a quel nobile e santo ideale da cui doveva sbocciare la pianta del risorgimento nazionale.

GENNARO DE CRESCENZO

## La Serra il Castello e il Turismo

Da più parti ci son venute segnalazioni dello stato deplorevole in cui si son ridotte le serra tra la Annunziata e la Serra e tra la Serra e Casale. Altri ci hanno detto che anche l'edificio del Castello ha bisogno di lavori di riparazione, se non si vuole che peggiori. Intanto si avvicina la tradizionale Festa dell'Ottava del Corpus Domini, e se non si provvederà in tempo, la gente non potrà raggiungere in automobile la Serra e proseguire poi a piedi per la cima del monte.

A proposito della Serra: credono forse, il Sindaco ed il Presidente della Azienda di Soggiorno, che la sola esistenza di un campo di tiro a piattello e di un ristorante estivo, bastino per concorrere a richiamare turisti o forestieri a Cava?

Ben altro ci vuole. Ci vuole tutto un complesso di attrattive intorno ad un complesso di ricettività: cosa che benissimo potrebbe realizzarsi in quella zona che è la più amena di Cava. La strada che è stata costruita per la Serra, pare che finora sia stata costruita soltanto per il senso squisitamente artistico del pittore Matteo Apicella che ivi ha costruito il suo ritiro artistico.

Insomma, la si vuole o non la si vuol capire che il Centro di Cava, cioè il Borgo, non può più fungere da zona di turismo e di soggiorno, perché la vita vi è ossessionata dai rumori di ogni specie del moderno traffico e del quotidiano lavoro?

La si vuole o non la si vuol capire che bisognerebbe creare delle nuove zone residenziali di massa, lontane dal frastuono cittadino,

Ma... pare che «i vascuotte l'hanno sempre chille ca nun tenene niente»!

## NOI DUE

a P. D.

Mani incrociate  
cuori in tumulto  
gote arrossate  
riso innocente  
frasi smorsate  
occhi socchiusi...

Noi due  
solo noi due.  
Tace il buio  
una luce risplende  
luce d'amore!

ANTONIO DONADIO

## Comme 'a na luce te veco, Mari

Che suonno, che suonno  
ca sonno stasera...  
'na freve me piglia  
ca triste me fa!  
'Sta freva ch'abbrucia  
me spezza 'stu core,  
e, quanno fa notte  
me spezza stu core,  
Te chiammo... te sonno!  
'Sta freve si tu!  
Si dormo me sceto...  
...e, comm'a na luce  
te veco Mari...!

Che suonno, che suonno  
ca sonna 'stu core!  
'Sta freve ch'hiu saglie  
pe farne suffiri!  
'St'ammore nu more!  
Nun passa 'sta freva...  
e, comm'a na cera  
me struio accussì.

Adolfo Mauro

(N. d. D.) Questa canzone è stata dal nostro Don Adolfo dedicata alla memoria della sua diletta figliuola Mariagiovanna, vittima civile della guerra del Settembre 1943, ed è stata musicata dal Maestro Antonio Brèngola.

## E' turnata Primavera

Margaretelle 'e prate,  
site 'a gioia d' 'e criature!  
Site tutte delicate,  
ve chiammate primmavera!  
Ve scetate proprio quanne  
v'accarezza, a mmattutina,  
chistu raggio 'e sole d'oro  
ca se spanne p' 'e ciardine!  
E ch'armonia 'e culture  
tutte st'arbore fioriti:  
primmavè, si tutta core,  
suonne belle 'e tutt' 'a vita!  
So turnate 'e rundinelle,  
chielli stesse 'e n'anne fa!  
Hanne ditte: core belli,  
nuje vullimè restà cca!  
Arapite sti fenestre,  
spalancate sti balcone:  
c'è pe l'aria n'arja 'e festa,  
prufumata 'e sti pascune!  
E picciò a ve purtammè  
n'ata vota chistu sole,  
chistu sole 'e primmavera  
cu 'a cardenja e cu 'e viole.  
Viole belle, semplice,  
carnale 'e chistu mese,  
uh! quanta core sperano  
quanne l'abbrite trase!  
Jate-jate pe llu munno,  
rundinelle frustiere,  
e dicite a questa gente,  
ch'è turnata primmavera!

Oreste Vardaro

## Nu sorde 'a mesurelle e... cca spariscene pure i bbie!

La frase originaria è: «Nu sorde a measurelle, e ciuniamme sempre rorme (un solo misurino, e quell'amico sempre uorme)», e sorge spontanea sulle labbra del popolo quando vuol dire che tutto procede come prima, ovvero «NOVIA: N.N.» come dicevamo noi quando «accavamo il soldato».

Altra volta spiegheremo più agio l'origine, vera o presunta della frase popolare, giacché ora lo spazio è poco, ed a me preme mettere in evidenza un grave sconcio che si è verificato sotto gli occhi della popolazione e delle autorità cittadine, come se si fosse trattato della cosa più normale di questo mondo.

Prima spari il ferro delle ringhiere di Piazza S. Francesco, ed oggi il Comune deve spendere chissà quanti quattrini, per riacquistare forse quello stesso ferro e rimettercelo; poi sparirono i basoli neri del piede dell'Epitaffio giù al Cimitero; poi sparirono le famose «ricette» dall'Archivio del Comune; poi sparirono le carte custodite dalla Direzione del Cimitero; poi... ed ora spariscono addirittura le strade, ho pensato quando ho visto che il Credito Commerciale Tirreno ha preso, sì, la lodevolissima iniziativa di illuminare a giorno con due lampade di mille candele la ormai famosa Traversa che dal Corso porta all'Angiporto del Castello ed alla Strada Nazionale, ma dopo qualche giorno, stante che il Comune non mostrava di aver capito la antifona, ha addirittura chiuso la strada al traffico degli automi, piazzandovi, come se niente fosse, quattro colonnade di ferro da un lato e quattro da un altro, con le strisce bianche e rosse.

Ho saputo che il Vigne Urbano della zona, accorse prontamente per stroncare la iniziativa, e che di fronte alla insistenza della Banca chiese l'intervento dei suoi superiori e perfino del Sindaco, il quale telefonicamente parlò con la Direzione del Credito Tirreno! La Banca impertentita proseguì nel suo intento, perché quella strada — ha detto — è sua, ed essa ormai era stanca di vederla ridotta ad un immondezzale, un letamaio, una latrina, una ritirata ed un lunapanale.

Di chi la stoppa anche qui? E ti pareva che la stoppa non fosse dell'Avv. Apicella, il quale col Castello ha dapprima richiamato la pubblica attenzione su quegli sconci e poi ha portato una esasperazione e risentimento della Banca? Ed ora come la mettiamo? Beh, ora non possiamo più dirlo noi, come la mettiamo, giacché non abbiamo più nessuna possibilità di compulsare gli atti del Comune. Ora c'è un Assessore al Contenzioso, che finalmente è un avvocato; c'è un Assessore al Corso Pubblico, che sa anche lui di leggi; ci sono non sappiamo quanti altri avvocati in Consiglio Comunale; essi certamente sapranno sollecitamente rimuovere l'inconveniente, e che è subito diventato la «tera delle meraviglie» di Cava, perché ogni sera la gente si ferma ad ammirare, come se fosse uno spettacolo, questa strada illuminata a giorno, senza neppure l'ombra di una macchina o di un trabiccolo in sosta, e senza che più nessuno vi si fermi a tubare od a fare ciò che prima vi faceva.

Questa è la fine che dovevamo fare. Nel Libro del Turismo edito recentemente dalla Rivista «Grazia», Cava del Tirreno non figura affatto, neppure come nome geografico, tra i cento itinerari romantici italiani che quella Rivista ha illustrato e consiglia ai propri lettori.

E adesso con chi ce la prendiamo?

Non certamente con Eugenio Abbrò, il quale fa «cuofene saglie e cuofene scenne», e dice che egli ha i suoi collaboratori, proprio perché ognuno lo scarta di responsabilità.

Non certo al Dott. Elia Cirriza Presidente della Azienda di Soggiorno, il quale come il «vito» se ne risentirà sì, ma con noi, dicendo che noi siamo dei malcreati, che vanno unicamente in cerca del pelo nell'uovo per scrivere male della gente.

Intanto, però, Cava, che nell'Ottocento romantico era al primo posto in Campania per il turismo romantico, ha fatto la fine di Giardullo.

Giardullo? Chi era costui? — avrebbe chiesto Don Abbondio, e certamente se lo chiederanno i nostri lettori non caverà.

Ebbene un giorno spiegheremo anche il significato della frase popolare cavese con la quale si fa cenno ad una certa fine fatta da un certo Giardullo.

## Alcuni «ritti antichi», su Cava e Salerno

Il Prof. Achille Talarico nella sua raccolta di «Proverbi e modi proverbiali in uso nel salernitano» (Salerno 1960), al Capitolo sui proverbi e detti su città e paesi della Provincia, porta, a proposito di Cava:

«Cavajulo, vota cannuolo»;  
«Passeri, frungilli, fessi e cavaioli, addo v'è i truove»;  
«Quanne chiove e ghiesce u sole, se mmaritene i cavaioli»;  
«Fa comme u cecate r' a Cava: nu sorde p'accummencia, e na lira p'u fa sta zitte».

Ed a proposito di Salerno porta:

«Salerno, bocca d'inferno, ottimi santi e pessimi abitanti; nce vonne cent'anne pe truvà a n'amico, e quanne l'hè (1) truvate, l'hè fatte nu nemico»;  
«Salernitanne: largo 'i vocche e stritte 'i mane»;  
«S. Matteo tene ddoie facce, comm' i salernitani»;  
«Salernie senza cunfuorte: o chiove, o tire viene, o sòne a muorte!»;

Ha dimenticato però questo che, almeno per noi cavesi, contro i salernitani, il più bello di tutti:

«Tiempe 'i vierre, femmene 'i Salernie e cule 'i criature, nun può gghi (andare) male sicure».

Per la verità egli a proposito del tempo cita questo detto: «Sole 'i Marze e cule 'i criature, nun può sta' maie sicure». Dal che si vede che il detto dei cavesi contro le salernitanne è una variazione del detto contro Marzo che è pazzo, o viceversa; e tutte e due hanno in comune l'accenno a quella certa facilità con la quale i bambini lattanti, quando non sono in fase, te la fanno... quando meno te la pensi.

Un altro proverbio sul quale non sono d'accordo con il Prof. Talarico, è quello del «Viàte (beato) chi tene 'a bona nnummenate»!

Ricordo infatti che la povera mamma mia, la quale era la donna più umile e più ingenua di questo mondo, ma anche la più saggia delle creature proprio perché era ricca della saggezza dei proverbi antichi e ne aveva uno da suggerire in ogni occasione, diceva: «Pòvere a chi tene 'a maia nnummenata» (Sventurato, cioè colui che gode cattiva fama)!

E se il detto riproposto dal Prof. Talarico voleva essere: «Viàte a chi tene 'a bona sciorte (ossia: beato colui che tiene buona sorte; che è fortunato)»!

Sulla fortuna e sui fortunati esistono anche altri detti: «A chi tene 'a sciorte, nun ge 'a può».

Non ci stancheremo mai di ripetere che se non ce ne fossimo interessati noi e se in quell'epoca non avessimo trovato nell'Avv. Raffaele Cirriza il Sindaco comprensivo che si fece accompagnare da noi a Roma a difendere in rappresentanza della opposizione comunale gli interessi di Cava, a quest'ora il famoso e famigerato ponte sull'autostrada nei pressi del Crocivio di Casavella (alias Ponte Apicella), sarebbe ancora una pia aspirazione, come quella del Ponte per Pregiato e quella del Ponte della Sala; e Cava sarebbe rimasta tagliata in due, come due fette di un grosso mellone.

A proposito: ora che Alfonso Rispoli tanto ha fatto che è riuscito ad entrare in Giunta Comunale, e può interessarsene direttamente, vuole realizzare questa ormai quasi decennale aspirazione dei suoi compaesani? Il compito gli sarà anche più facile in quanto Assessore a Lavori Pubblici è Ninuccio Panza, che proprio a Pregiato raccolse quei voti che lo mantennero a galla e gli hanno consentito di diventare Assessore.

levà», e «A tutte nge vò 'a sciorte!».

E per finire ricorderò un'altra filastrocca che corre sulle bocche dei ragazzi di Cava:

«Milane è nu paese,  
'a Cave è tutte scesse,  
Nucere è ntruppecuse,  
i Pavane perucchiuse».

(Milano è un paese, la Cava è tutta discese, Nocera è tutta inciampi, ed i Pagani pidocchiosi). Ma queste son filastrocche da ragazzi.

(1) In cavaiuolo ed anche in napoletano quell'hè è la pronunzia alla francese dell'italiano «hai»; e anzi i cavesi a volte la pronunziano addirittura come una «a».

Mi riprometto di scrivere una grammatica sul dialetto cavaiuolo che ritengo il vero, originario dialetto napoletano; ma quello parlato dai nostri «parzunari» e non dagli insignoriti abitanti della «Chiazza». Ed in attesa di poter con tale lavoro chiarire il mio modo di scrivere anche le frasi dialettali sul Castello, prego i lettori di non ritenere, come fanno alcuni, che la mia grafia sia errata (quel giornalista di Napoli mi disse addirittura che egli parlava il napoletano meglio di me, e non sapeva neppure che lui parlava il napoletano italianizzato).

Io son convinto che il nostro dialetto vada scritto così come lo scrivo io, e molte volte mi trovo in imbarazzo perché le nostre linotipi non hanno le lettere per esprimere certi suoni, così come quello dell'«e» con l'accento circonflesso. Ma «a liette stritte, curchete mmieze!».

## Tu, incantesimo d'anni

L'azzurro mare dell'animo mio nei sentieri di stelle contemplo.  
E Tu — incantesimo d'anni — mi leggi l'amore negli occhi, rapita.

Il fuggevole attimo della calda gioia inebriando la mia giovinezza infuoca d'urcano ogni pensiero.  
E Tu — incantesimo d'anni — mi leggi l'amore negli occhi, rapita.

RAJETA

Il Reminders' Book Italiano, che è una modernissima organizzazione per collaborare alla diffusione della cultura col mettere a disposizione dei lettori e degli studiosi i libri a metà prezzo, ha aperto una sua sede anche a Roma, in Piazza S. Silvestro.

Un bar, una sala di consultazione e di riunioni completano la moderna attrezzatura di questo servizio che fa della cultura un bene di consumo a disposizione di tutti.

Dal che vedesi che non è peregrina la nostra idea, quando andiamo ripetendo alla Libreria «Rondinella» di Cava che sarebbe ormai tempo di ampliare la striminzita sede in cui vive compressa da decenni, e sarebbe bene correlarla anche di una sala in cui fosse possibile consultare i libri con comodità, e non furtivamente come si fa ora tra cento spintoni di ragazzi che fanno ressa per acquistare le figurine dei «giocatori», ed Ello o suo figlio che, con i loro «tup-tup» dietro alle spalle, non lasciano in pace neppure i frati in tonaca e cordone.

Beh, ma siccome a Cava la «toppa» (la colpa, come la pronunziano i bambini che non hanno ancora sciolto la lingua) è sempre dell'Avv. Apicella, Ello e sua moglie vi diranno anche essi che, se Cava non ha una moderna libreria come quella del Reminders' Book Italiano, la colpa è unicamente dell'Avv. Apicella.



# Incontri e scontri

New Delhi. Marzo 1965.

Giuvino voi cercate guai? Se volete guerra, guerra avrete...!

Caro Avagliano, visto che mi chiamate direttamente in causa eccomi a voi. In guardia! Aggreditemi, ma perdonatemi se uso, un po' alla leggera, lo stile dell'indimenticabile Marotta che voi stesso avete chiamato a te, Simone. Alighieri! Ma a voi risulta che Alighieri amava la poesia degli altri?

Un momento! Abbassate per un istante il ferro! Io sono un Cara-liere e mi devo accertare dell'identità dell'avversario. Vi piacerebbe dunque sciogliermi questi nodi che portate attaccati al cordone ombelicale?

Nodo numero uno: Quando andavo ancora a scuola m'insegnarono che al plurale «carico» fa «carichi» o l'era «carica» ha cambiato anche la grammatica? Don Mimi voi siete sempre il solito! Avete dato ordine al tipo di dimenticare la «H» nel casello? In caso contrario affrettatevi a chiarire all'amico Avagliano che si è trattato di un banale errore di stampa, altrimenti correte il rischio di perdere la sua preziosa collaborazione; e con l'aria che spira...

Nodo numero due: Sempre per chiarire la vostra identità, gradirei sapere se ritenete a posto una frase del genere che avete usato nella vostra ultima orazione «Lo sa che fui a dire etc». Don Mimi avvertite il tipo di non inserire ne un «IO» fra il «FUI» e la «A» né cambiare il «CHE FUI» in «CHI FUI», altrimenti questo nodo si scioglie da solo.

Nodo numero tre: E questo francamente non lo ho aspettato da un poeta come voi! Scusate se vi ho chiamato «Scusi» da poche chances. Non avete mai sentito parlare di «ONOMA-TOPEIA»? Altrimenti che senso ha quel «(?)» che avete attaccato come un bisturi nel fianco della povera parola quando avete visualizzato quella frase che serviva (anzi avrebbe voluto servire) solo a farvi capire come si potessero usare certe parole senza far girare lo stomaco al prossimo? Correte subito allora a sfogliare il Dizionario Zingarelli (Ed. Zanichelli VIII a pag. 1083 troverete, sotto il lemma «onom-anzia», «onom-atopeia» ed «onom-atopea» con il seguente significato: «Formazione di un vocabolo o di una frase con imitazione del suono della cosa, o sim.».

Don Mimi, secondo me, adesso abbiamo creato un altro problema al nostro Signorino...! Gesù Gesù e se questo adesso non sa che cosa significa «lemma»? Sottintendiamo che va a pensare a «iem lem» che in lingua vuol dire moscio-moscio (come a dire di uno che parla piano «parola per parola»)? Oh Marchese Genovese mio di buona memoria, l'amico Avagliano è nato troppo tardi e non ha potuto frequentarvi per sentirvi almeno dichiarare «chiò... chiò... chiò... chiù-zu-mi!».

Giuvino, voi cercate guai? Se volete guerra, guerra avrete...! Ma scioglietemi prima i nodi che volete incrociare con me i ferri della polemica. Don Mimi, voi siete un pubblicista geniale! I vostri affari ve li sapete fare: vi siete assicurati gratis la «Corrispondenza dall'estero». Buffete...! E siccome sarete il mio «padrino», me lo fate un piacere personale? Me la togliete un'ultima curiosità? A questo ragazzo che vuole incrociare con me i ferri della polemica, a scuola, hanno insegnato che cosa significa la parola «IRONIA»? O forse è un autodidatta?

Vi saluto don Mimi: vogliate bene.

Alfonso Rescigno

P. S. Secondo me ho trattato con mano un po' pesante il no-

stro amico e poeta che non vuole essere chiamato critico quando è nell'esercizio delle sue funzioni. Eppure bisogna riconoscere che come poeta, dopo l'ultimo rievole che m'accade di fargli a proposito di «Avanza» e «Figiolanza», ha migliorato molto! L'ultima sua, «Primavera insieme a te», è più fresca, più viva, meno funerea senz'altro. C'è forse solo un verso fuori posto: quel «qualche» o forse meglio «molte» pare superfluo nell'economia generale della composizione; il concetto infatti di voler appendere più di una cilliegia all'orecchio dell'amata, per poter avere più occasioni per i suoi baciati a mordere, era stato già espresso più sopra con il «qualche» del terzo verso.

Ma che differenza fra questi versi e quelli un po' più famosi: «Dammì mille baci e cento an-

che ho trascritto in italiano solo per questioni di omogeneità. Prof. Crescitelli, lei la noterà più di me la differenza: vero?

## 'O pazzo

— E' pazzo, e pazzo, e asciuto pazzo!  
— Ma ched'è, ne' brigadiere?  
— Ch'è succucio, don Biciè? Strille e allucche se sentevano dint' o palazzo

— C'è 'overo te facevano asci pazzo  
Chiammate 'e guardie, chiammate 'e guardie!  
— Ma chi è,  
o figlio d'o barbiere?  
— Ma chi è,  
o figlio d'o sanzaro?  
— Nonzignore, nonzignore:  
o figlio d'o 'nginiere...

chillo faceva 'o pazzo già da  
Dint' o palazzo nun se capeva  
chiù niente, pareva nu mercato  
tutta chella agente.  
E niscuno 'o credeva  
che se trattava 'e nu malato.  
Però doppo nu poco  
s'era tutto acquitato.

GENNARO AVALLONE  
di Luigi

# Padre Giorgio Salierno

Nella prefazione di un opuscolo dedicato all'eremo di San Liberatore, del quale egli era Rettore, si leggevano queste testuali «ianificative parole»: «Chi non conosce il Can Giorgio Salierno?».

Infatti la popolarità di quel Sacerdote era legata, in primo luogo, alla sua mezza d'animo e, poi, al monte San Liberatore. E' trascorso molto tempo dalla sua dipartita terrena, ma la impronta del suo carattere, affabile e spirituale, vive tuttora in quanti lo conobbero e gli vollero bene.

La sua figura fisica, lontana da ogni austerità, aveva un che di paterno e di umile che conquistava la simpatia di tutti.

Padre Giorgio era un sacerdote semplice e complesso nello stesso tempo. Aveva una certa pazienza della vita che era insieme la sua misura. Il suo apostolato fu un esempio di abnegazione.

Parlo beneamato di diverse cariche, aveva per tutti parole paterno, specie per chi aveva bisogno di sollievo e di solidarietà. Sensibile alle umane sofferenze, malgrado le sue modestie risorse soccorreva i bisognosi, incoraggiava gli infermi, per nulla dimentico che l'insegnamento del Cristo era una lezione d'amore, di pace e di solidarietà fraterna. Assennato ed accorto, sentiva l'obbligo morale di dare consigli ed ammaestramenti ai giovani per i quali aveva un trasporto paterno e comprensivo. Era giovane, perfino faceto. Grazie a questa bontà d'animo, era da tutti conosciuto, amato e stimato, da grandi e piccoli, da ricchi e poveri.

Non trascurando la cura dell'anima, questa figura singolare di Sacerdote, ebbe la sua popolarità soprattutto nel restauro e nell'edificazione di un Eremo che noi tutti conosciamo (San Liberatore) e che consacrò a Cristo Re. Il suo nome è legato perennemente a quel luogo di pace e di preghiera, un tempo diroccato, abbandonato e profanato. Fin da ragazzo, quel pio luogo, ridotto

ad uno scempio, gli destò profonda pietà; per la qual cosa promise a se stesso che un giorno avrebbe ridato dignità a quel ruderi che racchiudevano un passato di vite il cui intelletto era stato assorbito dalla contemplazione delle cose, di Dio. Accettò quella promessa fatta a se stesso e non indugiò a mantenere. (Quel sacro impegno) gli aveva

stesso. Nonostante tutto, avrebbe ancora continuato, poiché aveva in mente di fare altre egregie cose; ma una infermità lo colpì. Era il tracollo per lunghi anni di lavoro, durante i quali aveva profuso, senza risparmio, energie vitali in modo da non potersi più rimettere. Il Signore volle una ulteriore prova dal



Monte S. Liberatore col Santuario - Visto da Salerno

lutto contrarre un debito morale in nome della fede, ed in nome del Redentore iniziava l'opera di restaurazione. La intraprese con vitalità, amore e venerazione; con persuasione, coraggio e fiducia nell'opera finale.

I mezzi non c'erano adatti; tuttavia, c'era soltanto l'entusiasmo. Non si scompose. Ebbe fiducia nella Divina Provvidenza. Attribuzione di molti fedeli perché lo aiutassero. Il suo appello non rimase inascolto. Molti contribuirono, non senza fervore, a quella realizzazione. Anche gli abitanti della sua Parrocchia, nella cui giurisdizione si trovava l'Ermo, pervasi dal medesimo entusiasmo del loro parroco, ebbero a prodigarsi egregiamente per l'aereo Santuario. Il lavoro abbastanza duro (e da immancare) costò notevoli sacrifici. Ad opera finita, a Padre Giorgio non sembrava vero di essere riuscito. Il suo sogno s'era avverato. Il suo desiderio era stato appagato. Era felice. Aveva assolto il debito contratto con se

suo Pastore, e la ebbe, perché Padre Giorgio soffrì cristianamente, in nome della Fede, della verità e della giustizia.

Sono certo che nessuno lo dimenticherà mai. La sua memoria ha ben donde per essere onorata, in omaggio alla sua purezza d'animo ed alla sua dignità di uomo e di Sacerdote.

Quelli che non ebbero il piacere di conoscerlo in vita, impareranno ad amarlo e ad apprezzarlo nelle occasionali ascensioni al monte San Liberatore, il cui Santuario è testimone tangibile del suo operato. Eleveranno, spontaneo, un pensiero d'infinita gratitudine alla di lui anima eletta, per la sovrannaturalità del suo luogo che è meta spirituale e richiamo precioso per le anime sensibili alle armonie del Creato, che di lassù si contemplano, in uno scenario di luce e di pace infinita.

Asprella Ciuseppe  
(Milano)

## Ognuno si batte per il suo

Gli studenti medi di Potenza — Informa TELESUD — hanno inscenato uno sciopero di protesta, abbandonando le aule scolastiche, per manifestare alle autorità cittadine e provinciali il senso del loro disagio per la mancanza di una università in Lucania. Telesud riporta la notizia col titolo: «Il grande equivoco: il Mezzogiorno che è di Università». Ma se così fosse, i Lucani dovrebbero rinunciare a dare dei laureati oppure per essi la laurea dovrebbe continuare ad essere il retaggio dei più abbienti.

Perciò è bene che ognuno si batte per il suo: gli operai perché si incrementino le industrie del Sud; gli studenti perché si incrementino le Scuole.

## FARMOSANITARIA SALSANO

Via A. Sorrentino, 30-32 — CAVA DEI TIRRENI  
ARTICOLI DI MEDICAZIONE E SANITARI  
CINTI ERIARI - PANCIERE - CALZE ELASTICHE  
GUANTI PER USO DOMESTICO

## Estrazioni del Lotto ENALOTTO

10 aprile 1965					Bari	X
BARI	54	58	14	48 62	Cagliari	2
CAGLIARI	88	51	44	31 38	Firenze	X
FIRENZE	31	83	65	22 69	Genova	2
GENOVA	72	85	18	78 21	Milano	X
MILANO	52	75	79	3 22	Napoli	X
NAPOLI	60	65	10	68 5	Paderno	2
PALERMO	87	44	62	4 81	Roma	1
ROMA	8	69	29	1 57	Torino	2
TORINO	85	57	14	72 43	Venezia	1
VENEZIA	24	61	12	76 9	Napoli II	2
					Roma II	2

# Il film di Mamma Lucia

Ci è stato riferito che sul Secondo Canale della TV la sera del 9 Aprile fu trasmesso il cortometraggio girato a Cava su Mamma Lucia e sulla pietosa opera da lei svolta dopo il Settembre del '43. Poiché i pochi fortunati che captarono la trasmissione per essersi per combinazione trovati in quel momento collegati col secondo programma, ne sono rimasti oltremodo entusiasti ed hanno suscitato il più vivo desiderio negli altri, preghiamo la TV di volerne ritrasmettere le sequenze sul Primo Canale, preavvertendo in popolazione di Cava o a mezzo del Sindaco o a mezzo nostro.

## Recensioni

Lamberto Maccioni, «Epicauro», con introduzione di Salvatore Quasimodo - Editore Marotta, 1963.

Lamberto Maccioni, con questa raccolta di versi, entra nel vivo della poesia italiana di oggi; partecipando con aria sicura e linguaggio scarno, con visioni acute e sofferse della realtà, che non mostrano residui romantici o novecentisti, non svelano derivazioni se non da un contatto diretto del Poeta col mondo attuale. Il libro, il primo di una serie che l'editore Marotta ha affidato alla sicura interpretazione di Salvatore Quasimodo, può giustamente essere considerato come nuovo e classico a un tempo: là dove, però, quel nuovo non suoni malamente all'occhio di facile scopritori di troppe e tante «originali» poetiche, e il classico non venga inteso come rifiuto d'inserirsi nel vivo della cultura italiana contemporanea.

Il sonetto, considerato il componimento più glorioso della nostra lirica, ed anche il più difficile, a cagione della sua brevità e delle regole rigide, è stato anche il cemento in cui si sono provati tutti i poeti, dai più grandi ai più piccoli, fino ad oggi.

Esso fu particolarmente caro al Foscolo, il quale durante l'esilio letterario in Inghilterra si dilettò a compilarne una antologia intitolata «Vestigi della storia del sonetto italiano», pubblicata ora dall'Editoriale Opere Nuove di Roma (Casella Postale 211) - L. 300, nella Ciriana del Tesoretto.

In questa antologia l'immortale poeta dei Sepolcri, raccolte con precisi criteri e con illuminati commenti il fior fiore dei sonetti attraverso i secoli da Guittone d'Arezzo a Vincenzo Monti.

La ristampa curata da Opere Nuove, sarà senz'altro gradita da quanti amano la vera poesia, cioè quella fatta di contenuto e di forma, e non soltanto dell'una o dell'altra o senza nessuno di tuttedue!





## ECHI e faville

Dal 10 Marzo al 6 Aprile 1965 i nati sono stati 108 (f. 55 m. 53) i matrimoni 13 ed i decessi 32 m. 20, f. 12).

Mariagrazia è nata da Eugenio Di Florio e Teresa Milione.

A Salerno intanto sono nati altri quattro figli di cavese: Carlo dall'Ing. Aldo Cuoco e Mariamade Romano; Lucia da Antonio Vignes, impiegato, e Giuseppina Cuoco; Carmine da Alfonso Di Domenico agricoltore, e Maria Trezza; Vincenzo da Attilio Senatore, commerciante, e Rita Brancaccio. A Vietri invece è nato Antonio da Alfredo Ventre, carpentiere, e Pasqua Tolive; ed a S. Fele (Potenza) è nata Carmelina da Francesco Vesicchio e Caterina Urciuoli.

Il Prof. Marcello Del Vecchio di Lorenzo e di Maddalena Pope, si è unito in matrimonio con Amelia Gallo di Tommaso e fu Maria Capuano, nella Chiesa di S. Maria Maggiore del Corpo di Cava.

Il Dott. Paolo Donaddio di Matteo e di Gaetana Pelleccchia, impiegato di banca, si è unito in matrimonio con Natalia Armentano di Nicola e di Francesco Palumbo, nella Basilica dell'Olmo.

Il 22 Aprile alle ore 10,30 nella Chiesa del Carmine di Napoli il concittadino Carmine Annasio di Francesco e di Margherita Gigantino si unirà in matrimonio con la signorina Carmelina Vista, di Giuseppe e di Anna Ponticelli di Napoli. Dopo il rito gli sposi verranno a Cava per salutare parenti ed amici in un ricevimento che avrà luogo nei saloni dell'Hotel Scapolatiello del Corpo di Cava; quindi partiranno per una lunga luna di miele.

L'8 Maggio alle ore 17 nella Chiesa del Convento dei Francescani di Cava la distinta signorina Adele Ferrazzi, del Rag. Giuseppe, Direttore del Credito Commerciale Tirreno, si unirà in matrimonio con il Prof. Giuseppe Donnarumma da Pagani. Dopo il rito gli sposi offriranno un cocktail nel Lloyd's Baia Hotel.

Ad anni 84 è deceduta la R. D. Guglielmina Marino, diletta madre dei Dott. Geppino, Alberto, Fernando, Tullio e Claudio Calgano, vedova dell'indimenticabile Prof. Rocco Galgano. Ai figli le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 62, stroncato da un male improvviso, contro cui nulla ha potuto il sollecito affetto dei familiari né la scienza dei medici, è deceduto il Comm. Onofrio Baldi, perito di tabacchi e contitolare della Ditta di prodotti per l'agricoltura Fratelli Baldi, lasciando desolata la ancor giovane moglie ed i teneri figliuoli Felice e Giovanni E. gli aveva preso parte molto attiva nella vita politica di Cava dopo il 1943, occupando ininterrottamente finoggi il posto di Consigliere Comunale e per parecchi anni anche quello di Assessore Delegato.

Ad anni 84 è deceduto il Can. Vincenzo Passaro, che era stato anche Parroco di S. Maria a Toro, la più antica Chiesa di Cava dopo quella di S. Vito.

Ad anni 84 è deceduto Umberto Salsano, impiegato della Manifattura Tabacchi.

Ad anni 51 è deceduto il ferroviere Gaetano Maiorino.

Il Dott. Ugo Amabile di Pasquale dopo aver vinto il Concorso per Provveditore agli Studi, ha anche vinto con lusinghiero punteggio il Concorso per Uditore Giudiziario, ed è stato assegnato alla Corte di Appello di Napoli. Gli auguriamo una luminosa carriera!

La graziosissima Mariateresa Angeloni, sorella dell'indimenticabile Leonardo, ed ora unico conforto dei genitori Prof. Carlo e Maria Di Marino, si è laureata in Giurisprudenza presso la Università di Napoli con ottimi voti. Ha trattato una tesi sulla Costituzione di Dote, di cui è stato relatore il Prof. Carlotto Ferrara. Alla neodottoressa, la quale non esclude tra le sue aspirazioni la professione di avvocatessa, i nostri complimenti ed affettuosi auguri.

Apprendiamo con piacere che

presso l'Università di Firenze si è laureato in Chimica con il massimo dei voti il giovanissimo Francesco Mari, figlio dei nostri concittadini Dott. Ferdinando Mari (Nandino Mari per i vecchi amici), e signora Adele Fiorica. Complimenti ed auguri.

Il nostro amico e collega avv. Mario di Mauro, revisore ufficiale dei Conti, è stato, con recenti decreti prefettizi, designato Componente dei Collegi dei Revisori nelle Aziende di Saggiorno e Turismo della nostra città e di Positano.

Ci congratuliamo con l'avv. di Mauro poiché tali nomine costituiscono indubbiamente un attestato alla sua specifica e vasta competenza nel campo del sindacato amministrativo per essere egli già Presidente e componente di vari Enti, società e Federazioni anche a carattere nazionale.

### Profumo di poesia

Fresco fior di lavanda, — o bel  
[fior di gaggia,  
cresciuti al sol, nell'orto — di  
[nanzi a casa mia,  
quanta poesia s'effonde — col  
[vostro grato odore,  
che mi parla in linguaggio —  
[che scende dritto al cuore!  
C'è la poesia soave — dei ricordi  
[più cari,

delle cose di casa, — dei nostri  
c'è la poesia sublime (familiari;  
delle lagrime piante,  
nel silenzio e nell'ombra, — per  
[le cause più sante.

Ed il vostro profumo — mi se-  
[gue senza posa,  
si come la carezza — della ma-  
[dre amorosa.

Fresco fior di lavanda, — o bel  
[fior di gaggia,  
cresciuti al sol, nell'orto — di  
[nanzi a casa mia.

GIANFORTE MARTINELLI  
Osio Sotto (Be)

## Un servizio igienico da istituire

La pubblica igiene a Cava, specialmente nei Villaggi, è ancora allo stato antidiluviano, giacché non esiste altro scarico delle acque luride se non nei vecchi pozzi neri, mentre oggi è completamente caduta in disuso, perché soppiantata dai concimi chimici, la vecchia abitudine dei contadini di svuotare ogni anno quei pozzi per coacimare i terreni. Allora i contadini oltre a rendere gratis il servizio, pagavano addirittura esis qualcosa ai proprietari; oggi non svuoterebbero un pozzo nero neppure se si volesse dare ad essi una paga. Così il problema non costituisce soltanto un assillo per i proprietari dei fabbricati dei villaggi, ma anche un pericolo di infezione per la salute pubblica.

Allora, perché non si cerca di impiantare anche a Cava un servizio di svuotamento dei pozzi neri con un'autopompa appositamente costruita, così come già da parecchi anni si pratica a Nocera?

E' evidente che perché il servizio possa essere proficuo per chi lo gestisce dovrebbe anche provvedere a far obbligo a tutti i proprietari di non procedere ad altro sistema di svuotamento se non a mezzo di quello pubblico.

Pongo la questione alla particolare attenzione della nuova Giunta Comunale, e particolarmente al nuovo Assessore all'Igiene, Dott. Pasquale Salsano (il quale pare che sia animato dai più seri propositi di prendere veramente a cuore l'incarico che gli è stato affidato - N. d. D.).

GIUSEPPE CAPUANO

## TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.  
Direzioe: «ANGIPORTO DEL CASTELLO» - Cava dei Tirr.

Il caffè tostato della  
**Ditta Camillo Sorrentino**  
(Pasticeria in Piazza Duomo, 8 - Cava)  
si distacca dalla concorrenza  
perché è armonioso e profumato  
TORREFAZIONE GIORNALIERA E DEPOSITO  
in Via Guerriera, 16  
VENDITA in Piazza Duomo, 3

## Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini  
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza;  
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

## I. S. A. (Industria Salernitana Asfalti)

Via Palmieri - CAVA DEI TIRRENI  
Tutta l'attrezzatura e tutto il materiale per la copertura in asfalto di terrazze, lastrici, solai, volte e spioventi di ogni tipo, e viali di ville e giardini

## Nell'Amministrazione Prov.le di Salerno

Avendo l'Avv. Vincenzo Peluso optato per la carica di Sindaco di Sapri, è subentrato al suo posto nella carica di Consigliere Provinciale il Dott. Federico De Filippis, primo dei non eletti nella Lista D.C.

Così Cava ha ancora il suo rappresentante alla Provincia, e ce ne complimentiamo vivamente con il carissimo Federico.

Alla Presidenza della Amministrazione Provinciale, poi, è stato eletto il Prof. Daniele Calia, che per ben tre passati quadrienni è stato consigliere Comunale di Cava, con la qualifica di Capogruppo della D.C., ed è stato anche per due quadrienni già Consigliere Provinciale eletto per Cava.

Lo sua nomina a Presidente è stata appresa dai cavesi con vivo entusiasmo, ma anche perché sperano molto da lui che ben conosce i problemi della nostra città per esserne interessato già da quando era semplice Consigliere Provinciale. Ora che è Presidente, egli vorrà certamente prendere più a cuore le nostre necessità, dicono i cavesi. E, se è dato a noi di rivolgergli, con i cordiali auguri personali una viva preghiera, lo preghiamo di interessarsi soprattutto del problema dell'allacciamento stradale tra i tre Comuni di Cava, Cetara e Vietri attraverso le zone di Dragonea e di Albori, secondo le indicazioni da noi date durante la campagna elettorale. Gli rivolgiamo tale preghiera perché, nonostante la ingratitudine mostrata nelle ultime elezioni da tutte e tre le popolazioni, al di sopra degli uomini noi amiamo la nostra terra, ed abbiamo avuto modo di constatare che la necessità di collegamento stradale interno tra i tre Comuni è di suprema ed incontrovertibile importanza per la rinascita di questa che un tempo fu una delle più illustri zone della Provincia di Salerno.

### Le Vittime Civili di guerra

Rassicuriamo l'Associazione Provinciale delle Vittime Civili di Guerra che stiamo facendo del nostro meglio per compilare l'elenco delle vittime civili cavese dell'ultima guerra e raccogliere notizie sugli episodi salienti. Preghiamo intanto l'Avv. Vincenzo Capuano di passarci l'articolo già approntato per l'episodio delle tre vittime del carro armato tedesco nella piazzetta di S. Arcangelo, e preghiamo il Dott. Ersilio Rispoli, la Prof. Simona Papallo ed i Sigg. Adolfo Mauro e Vincenzo Ginetti, di volerci scrivere un racconto particolarmente degno degli episodi di cui furono vittime i loro cari familiari.

Rivolgiamo infine preghiera a tutti quelli che hanno avuto parenti morti a Cava per causa della guerra, di segnalare al più presto le generalità e di raccontarci per iscritto gli sfortunati eventi. Coloro che non hanno dimestichezza con la penna possono scrivere come meglio riesce loro, anche alla buona ed anche in dialetto cavaiuolo, perché, in caso di pubblicazione, avremo cura di rendere gli scritti in forma ed in lingua italiana.

### L'I.S.E.S. Regionale a Salerno

Dal 1. marzo u. s. l'I.S.E.S. - Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale (Legge 15-2-1963 N. 133) - ha costituito l'Ufficio Regionale per la Campania, con sede in Salerno. I compiti di tale Ufficio Regionale sono di dirigere e coordinare le attività sociali, amministrative, patrimoniali e tecniche che l'Istituto svolge nell'ambito della Regione, per il completamento dei programmi previsti per l'eliminazione delle cause malsane in attuazione della legge 9-8-1954 n. 640; la realizzazione di interventi relativi al piano per la costruzione di alloggi per lavoratori agricoli dipendenti nelle zone terremotate dell'Irpinia e del Sannio, in attuazione della legge 30-12-1960 n. 1676; la realizzazione di un programma di alloggi

La Sezione Provinciale delle Vittime Civili di Guerra (Teatro Verdi, 3 - Salerno) ci segnala che l'Associazione Nazionale, allo scopo di celebrare degnamente la «Giornata Nazionale della Vittima Civile di guerra» ha bandito un concorso a cui potranno partecipare tutti i giornalisti italiani iscritti negli Albi, con uno o più articoli pubblicati su giornali o riviste ed illustranti il valore morale e sociale delle vittime civili della guerra, la aberrazione della forza delle armi, la esaltazione della coesistenza pacifica dei popoli per realizzare il vero progresso umano e civile. La dotazione annuale dei premi è così distinta: L. 1 milione, primo premio; L. 600 mila, 2.; L. 400 mila, 3.

Far pervenire entro il 20 Giugno 1965 alla Sede centrale della Associazione (Roma, Via del Ciclismo (Eur) n. 19) dieci copie della pubblicazione contenente l'articolo o gli articoli con cui si vuol concorrere.

Direttore Responsabile  
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147

il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno

Linotyp. Jannone - Salerno

OROLOGI

**BRITSCAR**

Concessionario unico

OSCAR BARBA

Cava dei Tirreni Napoli

## CAFFÈ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO  
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63  
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111  
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

### La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI  
fabbrica e vende direttamente alla sua  
scelta clientela modelli esclusivi



### ISTITUTO OTTICO

## DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO

Telef. 41304

(di fronte al nuovo Ufficio Postale)

Aggiungono  
non tolgono  
ad un dolce sorriso

Una grande Organizzazione  
al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche  
lenti da vista di primissima qualità

## PIBIGAS

il gas di tutti e dappertutto

## MOBILIFICIO TIRRENO S.a.s.

REPARTO COMMERCIALE

## Tutto per l'arredamento della casa

Esposizione permanente nel salone

VIA GARZIA (di fronte al Social Tennis Club)

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442